

L'infittirsi di lettere alla redazione riflette l'esigenza degli epidemiologi dei servizi pubblici e dell'accademia di confrontarsi sul significato – per la salute degli italiani del nuovo millennio – dei due termini che connotano la testata della rivista. La lettera di Rossella Seniors, futura presidentessa dell'Associazione italiana di epidemiologia, invita gli epidemiologi italiani ad adoperarsi per evitare che «si connotino due epidemiologie separate, quella dei ricercatori e quella degli operatori». Forse per l'AIE è arrivato il momento di riprendere il dialogo con il GEA avviato pochi anni or sono a Portonovo e successivamente sospeso. E&P è sempre disponibile a mettere le proprie pagine a disposizione di questo dialogo, se verrà ripreso. Anche la lettera di Petrella aiuta a capire quali sono i giusti termini. Peraltro, la conversione dell'osservazione epidemiologica nel processo di decision making e nella elaborazione di «risposte alla popolazione» dovrebbe essere il leit motiv del convegno autunnale dell'AIE.

I lettori prenderanno nota che E&P ha aggiornato le istruzioni per gli autori. Soprattutto – con l'editoriale del suo direttore – la rivista vuole mantenere vivo, in Italia, un dialogo sul retroterra etico e culturale dell'editoria scientifica. Non si dice nulla di nuovo, ma è bene ricordare alcuni principi già espressi nel ben noto Commentary «Sponsorship, authorship and accountability» (Lancet 2001; 358: 854-56) e, in Italia, dall'attività del CIRB (Coordinamento per l'integrità della ricerca biomedica, <http://www.cirb.it>). E&P ritiene che, contestualmente alla comunicazione del rischio ai non addetti ai lavori, vi debba essere una comune presa di coscienza dei vincoli che il potere economico pone alla ricerca scientifica in salute pubblica (il caso dello screening per il tumore del polmone con TAC spirale commentato da Eugenio Paci e quello del cromo esavalente segnalato da Enzo Merler non sono che gli ennesimi esempi).

Il dibattito sui rifiuti si arricchisce con la critica di Bolognini et al. al rapporto del seminario tenuto dall'Organizzazione mondiale della sanità del marzo 2007 e con la risposta degli operatori dell'OMS. Secondo chi scrive difficilmente la ricerca epidemiologica può avere la potenzialità di dare delle risposte certe; le decisioni devono essere prese – nell'ottica del principio di precauzione – sulla base di una considerazione partecipata delle molte incertezze scientifiche piuttosto che di facilmente contestabili affermazioni sulla consistenza dei rischi.

E' difficile leggere il commento di Franco Carnevale e Fabio Capacci al nuovo Testo Unico per la sicurezza dei lavoratori senza pensare alla tragedia della Thyssen Krupp, avvenuta a Torino nel dicembre scorso, in cui sono morti 7 lavoratori. Questo numero di E&P, oltre tutto, circola contestualmente al commovente documentario «La Classe operaia va all'inferno» di Simona Ercolani. Nel fare proprie le osservazioni di Carnevale e Capacci, E&P esprime l'augurio che almeno una parte degli epidemiologi italiani metta a disposizione il proprio know-how per affrontare, in modo partecipato, i molti problemi che rimangono negli ambienti di lavoro del nostro Paese.

Due supplementi accompagnano questo numero di E&P: la versione inglese del Sesto Rapporto dell'Osservatorio nazionale screening, che ci aggiorna sull'operatività del livello del dibattito italiano sugli screening oncologici, e il Rapporto AIRTUM 2008 sui tumori infantili, dal quale emerge chiaramente un elemento di soddisfazione: l'ottimizzazione (o quasi) dell'erogazione dei migliori protocolli terapeutici ai bambini italiani che si ammalano di cancro. Più controversa è la questione se nel nostro Paese l'incidenza dei tumori infantili sia un aumento. Questo argomento, forse, è dibattuto maggiormente in ambienti ecologisti che non in quelli epidemiologici. Non sarebbe utile uno scambio di idee tra i due ambienti?

Benedetto Terracini

